



La pagina Facebook

Se i social network fossero sempre esistiti

presenta

STORIE

DI

SFIGATI

che

HANNO

SPACCATO

IL MONDO

Da Leopardi a Frida Kahlo a Van Gogh,
vite rivedute e scorrette
di **20** personaggi che hanno fatto la storia

ANTEPRIMA
ESCLUSIVA
PER I LETTORI DI

ibs.it



LONGANESI



**DA LEOPARDI A FRIDA KAHLO,
PASSANDO PER NIKOLA TESLA E ALAN TURING,
FINO AD ARRIVARE, TRA GLI ALTRI,
A CHARLES BUKOWSKI E MARILYN MONROE,
UNA CARRELLATA DI “DISGRAZIATI,
BULLIZZATI, PSICOLABILI E DISEREDATI”
CHE HANNO SFIDATO LA SFIGA
E NE SONO USCITI VINCITORI,
IN QUESTA VITA O NELL’ALTRA.**

In questo nuovo volume, gli autori della pagina Facebook “Se i social network fossero sempre esistiti” raccontano venti storie di disagio, facendo luce sulle biografie di altrettanti personaggi che hanno spaccato il mondo nonostante il mondo si sia accanito su di loro come gli invitati sul buffet di un matrimonio. Se nessuno si stupirà di trovare Giacomino “Mainagioia” Leopardi in questo elenco di celebri sfigati, altri illustri protagonisti del libro vi lasceranno a bocca aperta. Passerete insieme a Frida Kahlo attraverso gli “incidenti” della vita, scoprendo che a volte un bel bicchiere di tequila è il rimedio miracoloso a ogni male. Scenderete negli abissi tormentati di Poe, il poeta dell’orrore che preferiva una gita al cimitero alla compagnia dei suoi simili ancora in vita. E quando andrete a passeggio con Van Gogh vi assicuriamo zero noia, qualche gita in manicomio e più di qualche malattia venerea! Di certo c’è – e i nostri sfigati lo confermano – che, quando incontra il genio, nemmeno la sfiga resiste. D’altronde, come cantava Il Faber, «Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori».

STORIE
DI
SFIGATI
che HANNO
SPACCATO
IL MONDO

presentato dalla pagina Facebook
Se i social network fossero sempre esistiti

 LONGANESI

Giacomo Leopardi

Poeta marchigiano con più malattie di un'intera stagione di *Dr. House* si trastulla il passero solitario al fresco della siepe componendo poesie di rara bellezza.

Giacomo Taldegardo Francesco di Sales Saverio Pietro Leopardi, per gli amici e i detrattori Giacomino, nasce nel 1798 nella ridente Recanati, da una delle più nobili famiglie dell'epoca. Il padre Monaldo, rimasto orfano in giovane età, aveva ereditato una vera fortuna, salvo poi dissiparla investendola male, un po' come quelli che hanno gridato al miracolo dei Bitcoin credendo di diventare milionari e un bel giorno si sono svegliati poveri come un abitante dello Zimbabwe. Per scongiurare il completo dissesto finanziario, la marchesa Adelaide Antici, sua moglie, aveva preso in mano le finanze della famiglia prima che Monaldo investisse gli ultimi spiccioli nel succo di cachi bio.

Giacomo riceve un'educazione religiosa di stampo ge-

suita, cresce e studia nella fornitissima biblioteca paterna che conta ventimila volumi e qui impara il latino, approfondisce la matematica, la teologia, la filosofia e a soli undici anni compone il suo primo sonetto.

Dal 1809 al 1816 Leopardi vive quella fase che lui stesso definisce di «studio matto e disperatissimo», espressione usata oggi impropriamente dagli studenti per descrivere sei ore passate con il libro davanti, a farsi selfie che metterebbero in imbarazzo un quadro di Picasso.

In quegli anni Jack impara perfettamente il latino e, da autodidatta, il greco, lo spagnolo, il tedesco, il francese, l'ebraico, il francese, l'inglese e l'yiddish; studia l'astronomia e la storia; scrive un saggio sulla storia dell'astronomia, su Pompeo in Egitto e sulla virtù indiana. Praticamente diventa una *Wikipedia* semovente capace di insultarti in dieci lingue differenti, sette delle quali morte.

Al contrario di quello che si può pensare, così come ci racconta il grande biografo Pietro Citati, il piccolo Giacomo era un bel bambino di un'allegrezza incontenibile. Poi intorno ai sedici anni qualcosa cambia; mentre a quell'età tutti i suoi coetanei sperimentavano cambiamenti fisiologici come la crescita di peli ovunque, alluci compresi, e la comparsa di una voce in pieno stile Barry White, il fisico di Giacomo inizia a mostrare i segni di una malattia terribile: la tubercolosi ossea, o morbo di Pott. La sua crescita si arresta improvvisamente intorno a un metro e quarantuno centimetri di altezza, il busto resta poco sviluppato rispetto



M'AMA...
NON
M'AMA!

MALETTA
NATURA
MATRIGNA!

alle gambe corte e tozze, due gobbe compaiono sul dorso e sul petto dell'adolescente Leopardi. A questo aggiungete dolori reumatici, febbre, affezione polmonare, problemi cardiaci, problemi respiratori, problemi neurologici a gambe, braccia, vista, più altri disturbi non ben definiti che gli studiosi catalogano sotto il nome di « generali ». Al mattino molto probabilmente faceva colazione con latte, cereali ed estrema unzione, che non si sapeva mai.

Com'è prevedibile, la malattia gioca un ruolo fondamentale sulla personalità di Giacomo, che tra l'altro non può contare granché sull'affetto e il sostegno della famiglia. Monaldo provava per il primogenito un attaccamento quasi asfissiante, e più volte lo aveva spinto a intraprendere una carriera ecclesiastica. La madre, Adelaide, era un'ultracattolica bigotta e anaffettiva, rigida come il manico di un mocio e con il filo spinato intorno al cuore. La marchesa non era donna da prodigarsi in manifestazioni di affetto, anzi credeva che la malattia e i dolori di Giacomo fossero una benedizione divina che il ragazzo doveva offrire a Cristo. Nessuna sorpresa che, per l'avvicinarsi dei suoi diciotto anni, Giacomo avesse composto un poema in cinque atti dal titolo *Appressamento della morte*. Quando uno ha grandi aspettative!

A dispetto di uno stato di salute paragonabile a quello di un ultracentenario esposto all'uranio impoverito, Leopardi continua a produrre senza sosta.

Intorno al 1817 inizia a scrivere lo *Zibaldone*, una sorta di diario personale dove annota tutti i suoi pensieri. In que-

gli anni abbozza quella che in seguito diverrà la sua teoria del piacere, secondo la quale l'uomo è condannato all'infelicità in quanto egli tenderebbe non a un piacere momentaneo bensì al piacere infinito, vivendo di conseguenza in una condizione di perenne inquietudine. Giacomo conduce un'aspra critica contro il mondo moderno, che ha allontanato gli uomini dai grandi principi degli antichi. Per Jack questi ultimi erano capaci di provare forti passioni e grandi illusioni, proprio perché conservavano ancora l'alta fantasia, che consentiva loro di vivere senza cadere nel nichilismo. Per intenderci, il nichilismo è quell'atteggiamento di disperazione e sfiducia nei confronti del mondo che ti assale quando leggi i post dei terrapiattisti. Detto in una frase, il succo del suo pensiero era: è sempre stato un mondo di merda, ma almeno prima riuscivamo a immaginarne uno migliore. Se non è moderno questo! L'infelicità non è quindi insita nell'essere umano ma è il risultato di un processo storico, e cioè di un allontanamento dai veri valori causato da un finto progresso. In questa fase del pensiero leopardiano si parla infatti del cosiddetto pessimismo storico.

Influenzato dal pensiero del padre Monaldo, in quegli anni Giacomo è assalito da un profondo spirito patriottico che lo porta a scrivere componimenti come *Sulla tomba di Dante Alighieri* e *All'Italia*.

Nel 1819 è costretto a prendersi una pausa dai suoi studi a causa del riacutizzarsi dei problemi alla vista. Durante il periodo di convalescenza matura la decisione di lasciare

Recanati, luogo in cui non venne mai apprezzato per la sua produzione letteraria. Giacomo si sentiva tremendamente in colpa per la propria deformità, credeva infatti che fosse stato lui stesso a causarla con un eccesso di studio negli anni giovanili. Inoltre per le strade del «natio borgo selvaggio» il giovane conte veniva insultato spesso dai suoi coetanei, e per questo conduceva una triste vita da recluso.

Gli scritti del periodo mostrano una maturità sorprendente, anticipando temi centrali della filosofia del Novecento, uno tra tutti il concetto di noia come assenza sia di dolore sia di piacere: un modernissimo sentimento di apatia nei confronti del mondo.

In quegli anni il rapporto con Monaldo inizia a incrinarsi, Giacomo abbandona la religione e le idee reazionarie del padre, e inizia a meditare la fuga. Avendo l'agilità di un comodino senza una gamba, il primo tentativo fallisce miseramente. Quando nella vita vi sentite sfortunati pensate a Leopardi e fatevi un po' schifo da soli, per cortesia.

Giacomo cade quindi in un periodo di forte depressione, non che prima fosse l'anima della festa, sia chiaro. Ma non tutti i mali vengono per nuocere, perché è proprio in questo periodo che compone tre delle sue pietre miliari: *Alla luna*, *L'infinito* e *La sera del dì di festa*. Siamo nella fase della poetica leopardiana in cui la Natura è vista ancora come benigna, infatti l'uomo, pur irrimediabilmente infelice, può trovare sollievo nell'immaginazione. Un po' come quando sei a dieta, non puoi toccare cibo ma almeno puoi restare

sul divano a sbavare immaginando una montagna di profiteroles con la panna. Soddisfacente? Per adesso sì, ma il pensiero di Leopardi è destinato a mutare ancora.

Passano gli anni e arriviamo al 1822. Giacomo ottiene il permesso dai genitori di trascorrere sei mesi a Roma dallo zio materno. Roma! La città eterna! Di tutte le sue bellezze quale colpirà l'anima di Leopardi? Il Colosseo? Il Pantheon? No, la tomba di Tasso. Leopardi lascia Roma dicendosi grandemente deluso da una città corrotta e piena di prostitute, praticamente come adesso solo con meno buche. Dopo il periodo romano il suo pensiero cambia ulteriormente, Leopardi passa dal pessimismo storico a quello cosmico. In questa nuova visione la Natura smette di essere benevola verso l'uomo per diventare «matrigna»: un meccanismo spietato fatto di leggi senza senso e senza scopo, che condanna le sue creature a un'esistenza dolorosa, anch'essa senza senso e senza scopo.

Jack torna nelle Marche e vi rimane fino al 1825. In seguito all'offerta di lavoro dell'editore Stella, si trasferisce a Milano e finalmente, alla tenera età di ventisette anni, conquista l'indipendenza economica. Tuttavia, dopo aver sentito per due volte «*taaaac*» seguito dall'invito: «Aperice-na?», il Nostro decide di lasciare anche Milano, col sangue al naso. Quindi si trasferisce a Bologna, dove si innamora di Teresa Malvezzi. Ve lo devo dire davvero? Va bene, l'amore non fu corrisposto.

Nel 1827, presso Stella, pubblica le *Operette morali* e da Bologna si trasferisce a Firenze, dove incontra nientepodimeno che Alessandro Manzoni. Non sappiamo cosa si dissero di preciso i due, perché gli astanti caddero in un sonno irreversibile dopo i primi due minuti di conversazione.

Nel novembre del 1829 se ne va a Pisa e qui compone *A Silvia*, lirica ispirata a Teresa Fattorini. Leggendo le pagine dello *Zibaldone* scopriamo che Teresa Fattorini era la figlia del cocchiere di casa Leopardi, morta giovanissima di tubercolosi. A una prima occhiata il componimento sembra tenero e struggente ma noi crediamo che Giacomo, in seguito ai ripetuti rifiuti di Teresina, abbia voluto vendicarsi poeticamente. Basti pensare al verso iniziale, la cui lezione originale recitava: «Silvia tiri membri ancora», sicuramente in riferimento neppur tanto velato alla promiscuità della ragazza, che la dava a tutti tranne che a Giacomino nostro. E poi ancora: «*Sonavan le quiete / Stanze, e le vie dintorno, / [...] / Era il maggio odoroso: e tu solevi / Così menare il giorno*», versi indubbiamente riferiti alle potenti flatulenze della giovane.

A causa del riacuirsi dei problemi alla vista, Giacomo non può più scrivere e deve disdire il contratto con l'editore, rimanendo senza nemmeno uno scudo. Torna quindi a Recanati nella casa di famiglia, dove compone *Il sabato del villaggio*, *La quiete dopo la tempesta* e il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*.

Dopo qualche mese, grazie a una sottoscrizione degli amici toscani, può tornare a Firenze, dove stringe amicizia con Antonio Ranieri. Insieme a quest'ultimo Leopardi si trasferisce a Napoli nel 1833. Si convince d'aver contratto la tubercolosi, la padrona di casa tenterà quindi di cacciarlo per paura di un contagio e il tutto si risolverà con il solito vortice di sfiga, paranoia e pizza *ca pummarola n'coppa*. Durante la sua permanenza nella capitale del Regno delle Due Sicilie, Leopardi compone i *Pensieri* e i *Paralipomeni della Batracomiomachia*, opera il cui titolo, se ripetuto per tre volte davanti allo specchio e senza incepparsi, ti fa apparire Leopardi in persona che ti dona una malattia rara a tua scelta.

Nel 1836 Giacomo scrive *La ginestra o il fiore del deserto*, un'opera fondamentale per capire il punto d'arrivo della filosofia leopardiana.

Benedetto Croce, uno dei maggiori critici italiani vissuti tra Otto e Novecento, parlando della produzione letteraria di Leopardi parlò di «vita strozzata» per indicare il fallimento di Leopardi che, vinto dalla depressione e dal pessimismo, non sarebbe riuscito a creare vera poesia. L'opinione di Croce ha influenzato per lungo tempo la considerazione del pensiero leopardiano, tant'è che ancora oggi il sistema scolastico presenta il poeta di Recanati come un tizio depresso che non ha fatto altro se non cantare la propria disperazione per tutta la vita.

L'esistenza terrena di Leopardi è stata senz'altro infelice, e quanto ne abbiamo sommariamente raccontato fin

qui non fa che confermarlo. Tuttavia, nonostante e grazie al dolore sofferto, Giacomo Leopardi non si è mai arreso alla condizione d'infelicità del singolo. La ginestra è un fiore che non a caso cresce e fiorisce in luoghi aridi, confortandoli con il suo profumo. Allo stesso modo l'uomo nobile è colui che è cosciente della propria condizione e prova compassione per quella dei suoi simili, ben sapendo che la solidarietà tra esseri umani è l'unica arma a nostra disposizione contro una natura avversa. Giacomo è colui che per primo ci ha detto: restate umani, è tutto quello che abbiamo.

A Napoli la salute di Jack peggiora drasticamente a causa della sregolatezza della sua vita. No, che avete capito? Niente allegre donnine, droga e rock 'n' roll! Il fatto è che Giacomino dorme tutto il giorno, beve litri di caffè e va pazzo per i dolci. Pensate che il giorno della sua morte, avvenuta subito dopo pranzo, il 14 giugno 1837, poco prima del compleanno, il poeta recanatese aveva mangiato un chilo e mezzo di confetti, una cioccolata calda, una minestra e un sorbetto al limone. Almeno se ne è andato con la pancia piena.

«Finalmente ha finito di soffrire», verrebbe da dire. Col piffero!

Grazie all'intercessione di Ranieri il corpo di Leopardi non viene gettato nelle fosse comuni ma tumulato nella chiesa di San Vitale Martire, a Fuorigrotta. Ma i conti non tornano e la versione che Ranieri fornisce agli amici cambia

di volta in volta, tanto che verrà accusato di aver gettato il corpo di Leopardi in una fossa comune.

Secondo alcuni le spoglie di Leopardi riposano nel cimitero delle Fontanelle, per altri ancora in quello delle trecentosessantasei fosse e c'è anche chi pensa che sia in quello dei Colerosi.

Nel 1893, durante alcuni lavori di restauro nella chiesa di San Vitale, un muratore colpisce con una martellata la tomba e dalla cassa fuoriescono alcune ossa che verranno gettate senza nessuna cura in un ossario comune. Nel 1900 viene effettuata la ricognizione ufficiale e la tomba viene aperta. Al suo interno vengono ritrovati un pezzo di legno, con il quale era stato riparato il danno del 1893, un femore, altri frammenti ossei tra cui alcune costole, degli stracci e una scarpa col tacco. Sebbene la tomba fosse troppo piccola per contenere i resti di un uomo affetto da una doppia gibbosità, il caso venne chiuso e quei resti confermati come quelli di Giacomo Leopardi.

Nel 1939 Mussolini ordinò la riesumazione dei resti, che vennero portati al parco Vergiliano di Piedigrotta dove era stato eretto un monumento funebre in onore del poeta. Tutt'oggi Giacomo riposa lì. O almeno così pare.

Amy Winehouse

Giovane cantante londinese ingerisce tutta la tavola periodica degli elementi per entrare nel leggendario Club 27.

Come prima di lei Jimi Hendrix, Kurt Cobain, Jim Morrison e Janis Joplin, anche Amy Winehouse fa parte dell'esclusivo quanto funereo Club 27, ovvero il «circolo» ideale che raccoglie una serie di artisti visionari, tutti morti a ventisette anni d'età. Amy è, tra tutti i personaggi di questo libro, la «sfigata» che abbiamo visto con i nostri occhi, quella che senza dubbio abbiamo più giudicato, rimanendo inorriditi e forse sorridendo davanti a tanta fragilità. La sua non è una storia di rivalsa, ma è la testimonianza di come il successo sia niente quando viene a mancare l'amore di chi ci sta intorno. In questo senso forse Amy è stata la *loser* (come dicono gli inglesi) per eccellenza. E in fondo era lei a ricordarcelo con la sua indimenticabile voce: «*Love Is a Losing Game*».

Amy Winehouse nasce il 14 settembre 1983 a Enfield, un *borough* a nord di Londra, in una famiglia ebraica. Il padre, Mitch, è un tassista e un cantante amatoriale, uno di quelli che la vigilia di Natale si sente in dovere di intrattenere gli ospiti con un Michael Bubl  d'annata mentre lo zio Reginald   in coma etilico da un quarto d'ora. La madre, Janis,   una farmacista, anche lei con una certa tradizione musicale in famiglia.

Fin da piccina Amy   una bambina allegra e vivace che adora il suo pap . Quando ha appena un anno, un parente fa l'insano gesto di regalarle uno xilofono giocattolo e lei passa tutto il giorno a percuoterne la tastiera come un'indemoniata, producendo suoni melodiosi solo per i delfini e i pipistrelli. Mamma e pap  la guardano inteneriti, con il cuore gonfio d'amore, mentre cercano di sopprimere quel tic nervoso all'occhio che tradisce una certa mancanza di sonno. Per vostra informazione, a pagina due del libro *I regali che nessunissimo vorrebbe (e dovrebbe) mai ricevere* (ancora inedito), gli strumenti musicali a fiato e a percussione sono al vertice della classifica dei presenti da non fare ai bambini; questo non tanto perch  tamburi e trombette siano sgraditi agli infanti, che gi  per natura sono rumorosi e ostinati secretori di liquidi nauseabondi, quanto per preservare il sistema nervoso degli adulti.

La passione di Amy per la musica viene comunque incoraggiata dai genitori e dal fratello Alex, pi  grande di lei di quattro anni. A soli tre anni, mentre gli altri bam-

OGGI
MI SONO
MESSA
I BIGOVINI



bini sbavano per hit indimenticabili come *Baby Shark*, *La casa di Topolino* e *Il Pulcino Pio*, Amy impara a completare i versi delle canzoni di Sinatra intonate dal padre durante i viaggi in auto. A cinque anni si esibisce nella vasca da bagno in una personalissima versione di *I Will Survive* di Gloria Gaynor – il vicinato fece una colletta per comprarle un Grammy purché li lasciasse dormire in santa pace.

A scuola è un po' una sfaticata, fa giusto il minimo per essere promossa. La sua migliore amica è una certa Juliette Ashby, con lei Amy fonda un piccolo duo rap chiamato Sweet 'n' Sour, che comunque aveva più dignità di un live di Young Signorino.

Quando Amy ha nove anni, Mitch e Janis divorziano; per lei è un brutto colpo, anche se cerca di non darlo a vedere. Secondo alcune testimonianze, il primo tentativo di suicidio risale proprio al periodo successivo al divorzio dei genitori. Amy si confida spesso con la nonna Cynthia, sua fan della prima ora, che la stimola a continuare con la musica e lo spettacolo. È infatti Cynthia ad accompagnarla alla sua prima audizione alla Susi Earnshaw Theatre School. In quell'occasione il pianista prende delle note troppo alte e Amy non fa proprio la figura sperata, tuttavia non si abbatte, determinata com'è a coltivare il suo sogno. A non prenderla bene però è la nonna che, intenzionata a non sfigurare davanti a schiere di genitori convinti di aver allevato la prossima Beyoncé, si scaglia contro il povero pianista con quella

luce negli occhi che presagisce un omicidio con l'aggravante del vituperio di cadavere.

Nel frattempo il fratello Alex inizia Amy ai grandi della musica jazz, Thelonious Monk, Dinah Washington, Sarah Vaughan, Ella Fitzgerald; Amy è completamente rapita dal genere.

A tredici anni si iscrive da sola e senza consultare i genitori alla Sylvia Young Theatre School, una delle più note scuole inglesi dove si insegnano le discipline dello spettacolo. Qui fa una grande fatica a adattarsi alle regole dell'istituto, anzi, diciamo pure che se ne infischia altamente. Amy porta male la divisa, ha sempre una gomma in bocca, è costantemente in ritardo e inizia a farsi i primi piercing e tatuaggi. Per di più nelle materie tradizionali ha una media largamente sotto la sufficienza. Un giorno sì e l'altro pure la mandano dal preside e lei, rassegnata, non protesta ma improvvisa notevoli concerti per i corridoi intonando *Fly Me to the Moon*. Probabilmente quello è il suo modo di attirare l'attenzione su di sé, in un periodo in cui il padre era poco presente nella sua vita.

A quindici anni Amy perde la verginità con un ragazzo più grande che se la fila giusto il tempo di tirarsi su la zip. Sylvia Young, sebbene ne riconosca l'enorme talento musicale, avvisa Mitch e Janis che Amy potrebbe non essere promossa all'anno successivo. Così i genitori la trasferiscono all'istituto per ragazze Mount School di Mint Hill, dove le allieve indossano una discutibile divisa marrone.

Amy naturalmente non ha nessunissima intenzione di andare in giro vestita come un gigantesco stronzo canterino. Dopo aver evocato lo spirito di Enzo Miccio abbinando delle ballerine blu a una borsa cachi, Amy convince i suoi genitori a farle cambiare di nuovo scuola. Approda così alla BRIT School di Croydon dove, tutto sommato, riesce a mantenere una media decente. In questo periodo stringe amicizia con Tyler James, anche lui appassionato di musica e già all'inizio della carriera di cantante. I due condividono anche un'analogia situazione familiare.

In quell'anno Sylvia Young, con la quale Amy era rimasta in contatto, le procura un'audizione per la National Youth Jazz Orchestra, nella quale si esibisce per la prima volta come cantante professionista. A questo punto Tyler la convince a registrare una demo, che il ragazzo fa avere a Nick Shymansky dell'agenzia Brilliant!

Shymansky crede che lo stiano bellamente prendendo per il culo, quella non può essere la voce della sedicenne Amy Winehouse. Alla fine decide di incontrarla in un pub di Hanger Lane. Appena entrato nel locale, Nick ha lo stesso pensiero di Rocco Siffredi il primo giorno sul set: «Qui ho qualcosa di grosso per le mani». Amy è in mezzo a un gruppo di musicisti così vecchi da aver dato l'anticipo sul funerale, e fa jazz, quello vero. Il giorno dopo il capo di Shymansky, Godwyn, le propone un contratto. Amy è troppo giovane per firmare, così Mitch e Janis siglano per lei formando una piccola società. Contemporaneamente,

Amy inizia a lavorare presso l'agenzia WENN, dove scrive su una rivista dedicata al mondo dello spettacolo. Qui conosce Chris Tylor con il quale ha una relazione non proprio serena. Chris è fondamentalmente un bravo ragazzo ma mal sopporta il carattere forte di Amy, che lo comanda a bacchetta.

Dopo il lavoro lei continua la sua gavetta in diversi pub londinesi, in particolare è presenza fissa al Cobden Club dove interpreta standard jazz. Una sera si presenta sotto il palco nientepopodimeno che sua santità Annie Lennox in persona, la quale profetizza a Mitch il futuro successo della figlia.

Sul palco Amy non può rinunciare alla minigonna e ai tacchi a spillo, ormai una protesi del suo corpo visto che è alta solo un metro e cinquantotto centimetri. Chris la guarda in un angolo con un bicchiere di chianti in mano e il fegato nel piatto.

Qualche tempo dopo la Brilliant! viene rilevata dalla 19 Management, la stessa agenzia che gestisce anche le mitiche Spice Girls. Per Amy è tempo di incontrare i vertici della EMI Music per parlare del suo album di debutto. La mattina dell'incontro non si sveglia in tempo, costringendo Nick ad andare a recuperarla sotto casa. Dopo un ritardo mostruoso, Amy finalmente si fa vedere ma dichiara di non essere interessata a quisquillie come il futuro della sua carriera. Shymansky va su tutte le furie, la prende di peso e la chiude in un cassonetto della spazzatura dove promette di

tenerla rinchiusa vita natural durante a meno che non cambi idea. Lei dall'interno fa un gran fracasso e grida: « Aiuto, mi vuole violentare! » per attirare l'attenzione dei passanti. Quando alla fine riescono a mettere piede negli studi della EMI, Amy saluta dicendo: « Scusate il ritardo, Nick ha appena tentato di violentarmi ». Il suo senso dell'umorismo, al pari della sua voce, è leggenda.

Nel 2002 la EMI la manda a Miami Beach a lavorare col produttore Salaam Remi, è qui che nasce il suo primo album, *Frank*, che uscirà però per l'etichetta Island Records (Universal) il 20 settembre 2003. Nel mentre Amy ha infatti firmato un contratto con la Island/Universal che le fa guadagnare 250.000 sterline di anticipo. Con quei soldi va a vivere nella sua amatissima Camden Town ma non solo, inizia a spendere denari come se non fossero suoi, tanto che i genitori devono prendere il controllo delle finanze.

Amy è ossessionata dal suo fisico, prova disagio per i chili di troppo ma anche per il naso prominente e le tette piccole, che la rendono così diversa dalle pop star del momento. Stiamo pur parlando di quel periodo in cui una Britney Spears ancora nel pieno delle sue facoltà mentali provocava erezioni a destra e manca con la divisa da scolaretta e l'aria da finta ingenua intonando, per modo di dire, « *Oops, I did it again* ». Certo Amy fa tutt'altra musica, e ne va orgogliosa, ma è pur sempre un'adolescente. Stando alle dichiarazioni del fratello, Alex Winehouse, Amy soffrirà di bulimia per tutta la sua vita. Prima di salire sul palco ha

sempre bisogno di un piccolo aiutino per rilassarsi, che si tratti di alcol o di qualche canna. Il problema è che rilassati oggi, rilassati domani, erano più le volte che la trovavi sbronza che quelle che la trovavi sobria – non per niente «Winehouse» in inglese significa cantina.

Il singolo d'esordio *Stronger Than Me* parte maluccio raggiungendo solo la ventisettesima posizione della classifica nazionale, tuttavia l'album va molto meglio arrivando quasi in top ten. *Frank* riceve una candidatura al Mercury Music Prize mentre *Stronger Than Me* vince l'Ivor Novello Award come miglior canzone contemporanea per musica e testo. Mentre Mitch fissa una mensola dell'Ikea al muro per accogliere i premi che iniziano ad arrivare copiosi, è chiaro a tutti che Amy non sia affatto pronta a gestire la notorietà. Durante le varie interviste esibisce la stessa lucidità di Gérard Depardieu a un open bar, cosa che i giornali e le riviste di gossip non esitano a spiattellare in prima pagina. Al tempo iniziava i suoi concerti battendo le mani a tempo sullo stesso ritornello: «Le droghe pesanti sono per i fessi»; a pensarci adesso è come se un leghista cantasse l'*Inno di Mameli* avvolto nel Tricolore... Ah già, questo è successo davvero.

Sia come sia, Amy è al settimo cielo per i successi ottenuti ma la 19 non vuole far uscire *Frank* negli Stati Uniti, ritenendolo un album ancora troppo acerbo. I vertici della casa discografica le stanno alle costole per un secondo disco, ma lei non si sente per niente pronta. Le sue canzoni

sono tutte autobiografiche e devono scaturire dalla vita vissuta, non può tirare su un nuovo album a tavolino. I concerti iniziano a scarseggiare e la sua carriera, così promettente, subisce uno stallone. Cosa che preoccupa tutti tranne lei: Amy esce, si diverte e fregacazzi se i fan vogliono ascoltare qualcosa di nuovo. Poi un giorno, dopo uno spettacolo, è talmente ubriaca che cade e picchia la testa così forte da dover essere portata in ospedale. I suoi manager vorrebbero mandarla in un rehab ma il padre, Mitch, sdrammatizza la situazione, anche perché Amy si oppone con tutte le sue forze. Ma Nick è inamovibile e la obbliga a fare almeno una settimana in un centro di recupero nel Surrey. Amy fa le valigie e parte, ma dopo tre ore è di nuovo a casa a farsi uno spritz.

Di lì a breve muore improvvisamente la nonna, Cynthia, una figura centrale nella sua vita. A causa del lutto, il fratello Alex entra in depressione mentre Amy si ritrova sempre più spesso col tasso alcolemico dell'Irlanda del Nord. A questo periodo risale l'inizio della relazione con quella suprema testa di cazzo di Blake Fielder-Civil. Al tempo lui è fidanzato, lei è innamorata cotta. I due si chiudono nell'appartamento di Amy a farsi, lui di cocaina e lei di marijuana: da qui il celebre verso di *Back to Black*, «*you love blow and I love puff*» (*blow* in slang sta per «tirare cocaina» e *puff* significa «boccata», di fumo ovviamente). Amy perde dieci chili in poco più di un mese, ha un aspetto stravolto, sembra una Bratz che ha fatto un frontale con un tir in tangenziale.

Inizia a disertare le riunioni con la 19 Management, della quale è scontenta e delusa sia per il master di *Frank* sia per il mancato esordio negli Stati Uniti. In diverse interviste Amy dichiara di non aver mai ascoltato quell'album dall'inizio alla fine, lo considerava un disastro. Alla fine decide di cambiare manager in favore di Raye Cosbert.

Intanto Amy scopre che Blake si vede ancora con la sua ex e lo lascia, facendo tirare un sospiro di sollievo a tutti. Inizia allora una nuova relazione con un tale Alex, finalmente un tipo sobrio, uno di quelli che porta ancora le mutande a lavare a casa della mamma, il quale tutto sommato ha una buona influenza su di lei. Amy firma con la Metropolis e vola a New York, dove inizia a collaborare con Mark Ronson per il nuovo album. È Mark a tirare fuori il leggendario riff di pianoforte di *Back to Black*. L'album omonimo esce nell'ottobre del 2006 e vende settantamila copie solo nelle prime due settimane. Per la promozione Amy cambia look, rivolgendosi a Edward Mani di Forbice che grazie ai potenti mezzi delle sue lame le impaglia la testa nell'iconica cofana, a metà tra un alveare e il bagagliaio di una Passat. Magra com'è diventata, con quel testone voluminoso sembra uno di quei pupazzetti con la capoccia dondolante che negli anni Ottanta spopolavano sui cruscotti delle macchine.

Poche settimane prima dell'uscita di *Back to Black*, poiché Alex si ostina a mantenere una fedina penale pulita, Amy lo lascia e torna con Blake. È paradossale come l'al-

bum più venduto in Inghilterra nel Ventunesimo secolo sia dedicato all'uomo che più di ogni altro ha contribuito a distruggere Amy. I due finiscono sui giornali con una frequenza che farebbe invidia ai fratelli Rodriguez. Quando non vengono pizzicati ubriachi e strafatti in qualche locale, i paparazzi, che ormai sono accampati davanti all'appartamento della Winehouse con tanto di plaid e servizio da tè, li immortalano in mezzo alla strada durante le loro furiose litigate. Amy è ormai passata dalla cannabis alle droghe pesanti: cocaina, crack, MDMA, nominate un elemento qualsiasi della tavola periodica e lei l'ha ingerito.

Per la promozione dell'album il suo manager le procura un'ospitata in un famoso quiz televisivo, al quale Amy si presenta palesemente fatta di crack, infastidendo il conduttore che le fa notare in diretta il suo problema di dipendenza dalle droghe. Qualche settimana dopo Amy e Blake si sposano senza dire niente a nessuno. Nell'agosto del 2007 lei ha il suo primo collasso. La portano in ospedale, dove a stento acconsente a vedere i suoi genitori. È ormai chiaro che Blake tenta di isolarla, mettendola contro suo padre che, a suo dire, vuole rubarle tutti i soldi. Dopo l'episodio Blake ed Amy vanno in viaggio di nozze in una comunità di recupero, giacché lei da sola non accenna a schiodare. L'operazione è un fallimento completo, gli amici di Blake riescono a far arrivare delle droghe nell'istituto e dopo due settimane i piccioncini scappano. Mitch allora chiede aiuto alla famiglia di Blake, che si rivela utile come i peli del kiwi.

I genitori di Blake sostengono infatti che il problema sia la carriera di Amy, che la mette sotto pressione e provoca delle tensioni tra lei e il loro figlio. A una certa Georgette, la mamma di Blake, rilascia anche un'intervista alla radio in cui invita gli ascoltatori a non comprare i dischi di Amy, perché il successo la spingerebbe ancora di più verso la sua dipendenza.

Sotto consiglio di Blake, Amy si rifiuta di andare in America per lavorare di nuovo con Salaam Remi, il produttore di *Frank*, che la ragazza ha sempre stimato sopra chiunque altro. Intanto inizia il tour europeo e nonostante i tentativi della famiglia di Amy e dei suoi manager, Blake si accolla come un pidocchio alla parrucca di Maria Antonietta. Il giorno della partenza Raye li trova fatti e con le facoltà cognitive di due Teletubbies nell'appartamento di Camden, tanto che perdono il volo per la tappa iniziale. I primi concerti sono comunque un successo, Amy ha qualche cedimento, ma Blake è sempre al suo fianco come un esattore di Equitalia, pronto a rincarare la dose, è il caso di dire.

Tornati a Londra, Blake viene arrestato e Amy fa una scenata degna del videoclip di un neomelodico napoletano contro gli agenti della polizia. Si lancia contro la volante e invoca la liberazione del marito, addosso ha i segni delle botte e della dipendenza. Qualche giorno dopo Georgette e il padre di Blake irrompono nel suo appartamento chiamandola cagna e accusando Amy e Mitch di aver tradito

Blake. Ne nasce una rissa in pieno stile spaghetti western, e anche questa finisce su tutti i giornali. I tabloid inglesi avrebbero dovuto staccare un assegno ad Amy per tutte le copie che la *bad girl* gli aveva fatto vendere.

Con Blake fuori dagli zebedei è meno complicato per i genitori di Amy e per Raye ricondurla sulla strada della disintossicazione. Amy parte per una vacanza nell'isoletta caraibica di Santa Lucia con alcuni amici, alla fine ci resta per circa tre mesi e mare, sole, esercizio fisico e relax sembrano funzionare meglio dei troppi *rehab* che aveva già frequentato. Amy finalmente è pulita e quando torna in Inghilterra lo annuncia a tutti, rilascia interviste in cui parla della sua determinazione a ripulirsi e cambiare vita. Per qualche giorno dura, ma poi ci ricasca. Il 2008 insomma è l'anno dell'«adesso smetto davvero», frase che ha lo stesso grado di credibilità di «da lunedì dieta e palestra». D'altra parte, una volta tornata a Londra Amy non manca un appuntamento in carcere con Blake, e le notti le passa spesso con gli amici di lui; farla smettere di drogarsi è come chiedere a un pizzaiolo di tagliare i carboidrati. Flotte di pusher si aggirano come zanzare intorno al suo appartamento, dove i paparazzi non aspettano altro che il prossimo scandalo. Ogni quarto d'ora un giornalista si fa vivo con Raye sostenendo di essere in possesso di foto compromettenti della Winehouse: Amy che fuma crack, Amy che gattona in un pub sfatta come un quadro di Kandinskij, Amy che finisce la carta igienica e non sostituisce il rotolo, Amy che stacca

la chiavetta usb senza prima fare la rimozione sicura dell'hardware. Quando non c'è niente da dire, se lo inventano, ma qualcosa in effetti c'è quasi sempre. La 19 Management comunica allora a Amy che in quelle condizioni non la faranno esibire né a Cannes, né ai Grammy né ai BRIT Awards, e già che ci siamo manco sotto la doccia. A una certa le arriva pure la notizia del suo imminente arresto per possesso di droghe. All'origine c'è l'invio al *Sun* di un video scottante che mostra la cantante mentre fuma crack. Come si scoprirà, il video era stato venduto al giornale inglese da alcuni « amici » di Blake. A Amy non resta altro che ricoverarsi in clinica per sfuggire alla prigione.

Continua a sentire Blake, promettendogli che appena sarà fuori lo aiuterà a ripulirsi. Le cose sembrano iniziare ad andare meglio, almeno fino a quando qualcuno non introduce della cocaina in clinica, nascosta all'interno di un orsetto di peluche. A questo punto Amy ha una piccola ricaduta ma, fortunatamente, è di nuovo nelle condizioni di potersi esibire. La sua performance ai Grammy, il 10 febbraio 2008 è leggendaria: la cantante porta a casa ben cinque statuette.

Prima dei BRIT Awards però torna al crack, e infatti sul palco canta *Love Is a Losing Game* tutta tremante e sudata, come in preda a una colica. Il problema è che le canzoni di *Back to Black* la deprimono, le ricordano troppo intensamente la relazione tossica con Blake. Tu magari potrai pure canticchiarle mentre fai le frittelle di zucchine e dalla fine-

stra arriva il dolce garrito delle rondini, ma per Amy sono pezzi sofferenti di vita vissuta. Alla fine decide di disintossicarsi a casa assumendo il Subutex, un farmaco per la terapia sostitutiva. Il padre assume due guardie del corpo che la tengano lontana dai guai e due infermiere grosse come Schwarzenegger che devono assicurarsi che Amy faccia la terapia. Lei, dal canto suo, non riesce a rimanere pulita per le ventiquattro ore necessarie per prendere il farmaco. Al padre continua a chiedere notizie sui suoi soldi, un chiaro segno che Blake dal carcere le sta facendo pressioni. I Civil infatti sono come l'Agenzia delle Entrate, si fanno vedere solo quando ci sono denari da chiedere.

Il legame che tiene Amy stretta al marito sembra indissolubile, eppure col tempo qualcosa cambia. Quando Mitch le fa vedere alcuni messaggi di Blake in cui il ragazzo si dimostra interessato solo al suo conto in banca, lei si rifiuta di pagargli le spese per la disintossicazione. Allora lui inizia a fare il tour dei salotti televisivi, e a favore di telecamere si prende coraggiosamente tutta la responsabilità di aver avvicinato la moglie alle droghe e annuncia che, per il bene di Amy, vuole chiedere il divorzio. In realtà, per «bene di Amy» intendeva «assegno di mantenimento». Ma non è finita qui. Qualche settimana più tardi Blake scappa dalla riabilitazione per rifugiarsi a casa di Amy portando con sé una busta di cocaina. Avvisato dalla guardia del corpo, Mitch si precipita nell'appartamento e accompagna Blake a calci per le scale del palazzo. Amy per fortuna non ha

ceduto alle lusinghe della droga, la sua forza di volontà per una volta è stata più forte.

Dopo l'ennesimo viaggio a Santa Lucia con gli amici, grazie alla terapia farmacologica, Amy sembra davvero essersi ripulita. Acconsente addirittura a lasciare Camden per spostarsi in un altro appartamento. Le droghe pesanti non le interessano più ma, come per il papa, smesso un vizio se ne fa un altro: ed eccola legata mani e piedi all'alcol, già sua vecchia conoscenza.

Nel 2009 Amy torna con Blake, i giornali scommettono su un nuovo matrimonio, ma Amy ne ha abbastanza di vederlo bucarsi. Stavolta non dura, finalmente lei lo lascia davvero, o così pare. Inizia una relazione con Reg Traviss, regista, alto, bello, ragazzone per bene. Finalmente un bravo ragazzo, urlano i tabloid. In effetti Reg è un tipo equilibrato che cerca di prendersi cura di lei; mentre sta con lui Amy dice addirittura di volere un figlio, ma non basta questo rapporto a farle trovare un equilibrio sempre inseguito. Intanto però torna a lavorare con Remi e Ronson al nuovo album e progetta il tour nell'Est europeo. Sembra davvero che stia uscendo fuori dal tunnel, ma è solo un'impressione. Si ristabilisce nel suo vecchio appartamento e passa le giornate tra i pub e la London Clinic. Quelli del pronto soccorso ormai non le chiedono nemmeno più le generalità. «Chi abbiamo qui?» «Il solito. Amy Winehouse in coma etilico.»

Un giorno Mitch, per pura fortuna, arriva nel suo ap-

partamento e la trova in crisi respiratoria e a un passo dalla morte. Nel delirio della sbronza Amy dice al padre di non volere che venga messo in commercio il profumo col suo nome, poiché la cosa minerebbe la sua reputazione. Una preoccupazione sensata, venendo da una che aveva vomitato addosso a tutti gli abitanti di Camden Town e tirato testate a metà dei paparazzi di Londra.

Estate 2011. Al momento della partenza per il tour nell'Est europeo Amy è tormentata, cambia idea diverse volte e si decide a partire solo per via delle salatissime penali che avrebbe dovuto pagare se avesse fatto saltare le date. Sul palco di Belgrado si esibisce completamente ubriaca, è un disastro: ventimila spettatori assistono allibiti allo spettacolo di lei che canticchia con voce impastata, non ricorda i testi delle sue canzoni, né i nomi dei componenti della sua band, e ha pure qualche dubbio sul proprio. Il pubblico fischia e rumoreggia, i giornali finiscono l'opera di distruzione attaccando la sua famiglia e le persone alle quali vuole bene.

Torna così a Londra e per un periodo di circa due settimane riesce a rimanere sobria, almeno così si legge nella biografia su Amy scritta da Mitch Winehouse. Il 22 luglio 2011 entra in una sala da biliardo di Camden e ordina al barista di non servirle assolutamente da bere. Quello dallo spavento cade dallo sgabello.

Viene ritrovata morta il giorno seguente nel suo appartamento. Aveva ventisette anni. Le analisi non rilevarono

tracce di sostanze stupefacenti nel sangue, ma una quantità di alcol cinque volte superiore a quella consentita per mettersi alla guida. Non abbastanza, comunque, da causarne la morte. Si ipotizzò che il decesso di Amy Winehouse fosse riconducibile a uno shock chiamato «stop and go», causato dall'assunzione di una grande quantità di alcol dopo un periodo di lunga astinenza.

Il 5 dicembre 2011, a pochi mesi dalla sua scomparsa, verrà pubblicato *Lioness: Hidden Treasure*, una raccolta di inediti e cover a cui Amy Winehouse stava lavorando prima di morire. Le dodici tracce sono tesori nascosti che probabilmente Amy non avrebbe considerato ancora pronte per essere date in pasto al pubblico. Eppure *Lioness* debutta al numero uno della UK Album Chart con oltre centonovantamila copie vendute la prima settimana, al numero cinque della Billboard 200 americana e viene certificato a velocità della luce doppio disco di platino, vendendo complessivamente oltre un milione di copie nella sola Europa entro la fine dell'anno. Bel colpo, per una *loser*.

CURIOSITÀ

Love Is a Losing Game, una delle canzoni più sofferte di Amy, è stata la prima traccia a essere mixata per l'album *Back to Black*. Mark Ronson ha ricordato, in un'intervista al magazine *Mojo*, l'agitazione che aveva sperimentato in quell'occasione. Sapeva che quell'album era il tormentato frutto delle infinite tribolazioni amorose di Amy e ci si era accostato quasi con reverenza, timoroso di rovinarne lo spirito. Preoccupazioni infondate, evidentemente. Dopo aver ascoltato il mix in studio Amy abbracciò Mark e gli disse: « La amo. Togli solo quell'arpa dopo il secondo verso. Sembra una di quelle stronzate che canterebbe Mariah Carey ».

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Longanesi & C. © 2019 – Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

www.longanesi.it

ISBN 978-88-304-5332-6

Illustrazioni di Marco Pavesi
[behance.net/marcopavesi](https://www.behance.net/marcopavesi)

Per essere informato sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:
www.illibraio.it



FRANCESCO DOMINELLI, grande appassionato di libri e di cinema, coltiva entrambe le sue passioni sul sito di approfondimento tuttacolpadelleparole.it. Nel web ha collaborato con le pagine di maggiore successo di Facebook Italia come autore di contenuti e ideatore di campagne di advertising per brand. Attualmente opera nel campo del digital marketing a Milano come social media manager e consulente editoriale.



ALESSANDRO LOCATELLI, classe 1994, è stato testimone della nascita dell'era dei meme e delle pagine Facebook, facendosi promotore delle iniziative più virali dei social network. Oltre alla passione per la lettura e la scrittura, Alessandro coltiva quella per la storia. Nel 2016 ha pubblicato il romanzo *Lasciate ogni speranza voi che taggate*, una versione parodistica dell'Inferno dantesco in salsa Zuckerberg. Attualmente lavora in una web agency di Milano come social media & marketing manager.